

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# DIDONE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

IN SAN BENEDETTO

NELLA PRIMAVERA

1827.



*Musica del celebre Maestro*  
SAVERIO MERCADANTE.



VENEZIA

DALLA EDIT. TIP. RIZZI.



## ARGOMENTO.

**D**idone vedova di Sicheo, dopo esserle stato ucciso il marito da Pigmaglione suo fratello Re di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Africa, dove comperato sufficiente terreno edificò Cartagine.

Fu ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Jarba Re de' Mori, e sempre ricusò, dicendo voler serbar fede alle ceneri dell' estinto consorte.

Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua Patria dai Greci, mentre andava in Italia, fu portato da una tempesta sulle sponde dell' Affrica, e ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì. Ma mentre egli compiacendosi dell' affetto della medesima si tratteneva in Cartagine, gli fu dagli Dei comandato, che abbandonasse quel cielo, e che proseguisse il suo cammino verso l' Italia, dove gli promettevano, che dovea risorgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone disperatamente dopo avere invano tentato di trattenerlo, si uccise.

Tutto ciò si ha da Virgilio, il quale con un felice anacronismo unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea.

Da Ovidio nel terzo libro de' fasti si raccoglie che Jarba s' impadronì di Cartagine dopo la morte di Didone, e che Anna sorella della medesima, ( la quale sarà nel Dramma chiamata Selene ) fosse occultamente anch' essa invaghita d' Enea: per comodità della Rappresentazione si finge che Jarba, curioso di vedere Didone, s' introduca in Cartagine, come ambasciatore di se stesso sotto nome di Arbace.

## PERSONAGGI.

**DIDONE** Regina di Cartagine amante di  
*Signora Amalia Brambilla.*

**ENEAS**

*Signora Elena Otto, Accademica Fil. di Torino.*

**JARBA** Re de' Mori sotto il nome di Arbace  
*Signor Pietro Gentili.*

**OSMIDA** confidente di Didone  
*Signor Giovanni Gerardini.*

**ARASPE** confidente di Jarba amante di  
*Signor Luigi Scolari.*

**SELENE** sorella di Didone amante occulta di  
Enea.  
*Signora Marianna Leonardi.*

*Cori e* ( Cartaginesi .  
*Guardie di* ( Trojani .  
( Mori .

*La Scena si finge in Cartagine .*

*Maestro, Direttore della Musica, ed Istruttore  
de' Cori*

*Sig. Luigi Carcano.*

*Suggeritore  
Sig. Giovanni Speranzoni.*

*Direttore d' Orchestra e primo Violino  
Sig. Gaetano Fiorio .*

*Primo Violoncello  
Sig. Benedetto Strinassacchi .*

*Primo Contrabasso  
Sig. Pietro Chiappin .*

*Prima Viola  
Sig. Angelo Gesoni .*

*Primo Corno  
Sig. Domenico Colombo .*

*Prima Tromba  
Sig. Giovanni Piccini .*

*Primo Oboe e Corno Inglese  
Sig. Antonio Facchinetti .*

*Primo Flauto  
Sig. Angelo Scapolo .*

*Primo Ottavino  
Sig. Luigi Bassi .*

*Primo Fagotto  
Sig. Vincenzo De-Azzi .*

*Primo Clarino  
Sig. Leonardo Filippini .*

*La Copisteria di Musica è presso il  
Sig. Giacomo Zamboni .*

## DECORAZIONI.

## ATTO PRIMO.

*Scena I.* Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze, con trono da un lato: veduta in prospetto della Città di Cartagine, che stà edificandosi.

*Scena VI.* Appartamenti.

*Scena XII.* Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo.

## ATTO SECONDO.

*Scena I.* Appartamenti reali.

*Scena II.* Porto di mare con navi per l'imbarco d'Enea.

*Scena V.* Appartamenti.

*Scena XII.* Reggia con veduta della Città di Cartagine che poi s'incendia.

E queste saranno di nuovo disegnate e dipinte dal sig. *Francesco Bagnara*, Membro dell'I. R. Accad. delle Belle Arti.

Il Vestiario è di proprietà del *Catenari*  
di Padova.

*Macchinista*  
Lorenzo Palazzina.

*Illuminatore*  
Luigi Collalto.

N. B.

Per comodità la *Scena X.* dell' Atto primo sarà sostituita alla *VI.* del secondo.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze, con trono da un lato: Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che stà edificandosi.

*Selene, Osmida, Cori Cartaginesi, quindi Enea.*

*Coro.*

**M**ove le frigie vele  
Enea dal Tirio lido;  
Incauta donna e misera!  
A pellegrino infido  
Dido giurava amor.

*Osm.* Se scioglie Enea le sarte  
Quasi felice io sono;  
Manca un rivale al trono,  
Torna la pace al cor.

*Sel.* Morrai, germana, ah! misera  
Nel perdere il tuo bene!  
( E non vivrà Selene  
Rivale occulta ancor. )

*Coro.* Cangia, o Trojan, consiglio:  
Ossia timore, o sdegno,  
Resta al nascente regno  
Tu guida e difensor.

*Ea.* Addio felici sponde,  
Regno beato addio:  
L'incerta via dell'onde  
Io vado a ritentar.

Tal guerra oh dio! nell'alma  
Mi fa la gloria, e amore,

Che speme ho sol di calma  
 Nel procelloso mar.  
 Ombra del padre antico,  
 Non dubitar verrò:  
 Placa gli sdegni tuoi,  
 Sarò qual più mi vuoi,  
 Fido all'onor sarò.

*Cori.* Cangia, signor, consiglio:  
 Ossia timor o sdegno;  
 Resta al nascente regno:  
 Tu guida, e difensor.

*En.* Tacete o tenere  
 Voci d'amor  
 Vado alla gloria  
 Seguo l'onor.

*Tutti.* Tacete o tenere  
 Voci d'amor:  
 Corr<sup>e</sup> alla gloria  
 Segu<sup>e</sup> l'onor.

*En.* No, Principessa, amico,  
 Sdegno non è, non è timor, che muove  
 Le frigie vele, e mi trasporta altrove:  
 So che mi ama Didone,  
 Pur troppo il so, nè di sua fè pavento:  
 L'adoro, e mi rammento  
 Quanto fece per me: non son ingrato,  
 Ma ch'io di nuovo esponga  
 All'arbitrio dell'onde i giorni miei  
 Mi prescrive il destin, voglion gli Dei,  
 E son sì sventurato  
 Che sembra colpa mia quella del fato.

*Sel.* Se cerchi al lungo errar riposo, e nido,  
 Te l'offre in questo lido  
 La germana, il tuo merto, il nostro zelo.

*En.* Riposo ancor non mi concede il cielo.

*Sol.* Perché?

*Osm.* Con qual favella  
 Il lor voler ti palesaro i Numi?

*En.* Osmida, a questi lumi  
 Non porta il sonno mai suo dolce oblio,  
 Che 'l rigido sembante  
 Del genitor non mi dipinga innante:  
 Figlio, ei dice, e l'ascolto, ingrato figlio,  
 Quest'è d'Italia il regno,  
 Che acquistar ti commise Apollo ed io?  
 Sorgi: de' legni tuoi  
 Tronca il canape reo, sciogli le sarte;  
 Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

*Sel.* Gelo d'orror!

*Osm.* La Regina s'appressa.

*En.* (Che mai dirà?)

*Sel.* (Non posso  
 Scoprire il mio tormento).

*En.* Difenditi, mio core, ecco il cimento.

## SCENA II.

*Didone con seguito e detti.*

*Coro.* La bella Sovrana  
 Giuliva s'avanza:  
 Del cor l'esultanza  
 In volto le stà.

*Did.* Bello risplende il dì, che d'ogni intorno  
 Mostra del mio novel nascente impero  
 Al mondo il fasto altero.  
 Oh come ho lieto il cor! Del fato l'ira  
 Scordar devi con me, diletto Enea,  
 Soave cura dell'amabil Dea.  
 I tristi di tua Patria acerbi affanni  
 Disperdi al fianco mio.  
 Il duol cessò. Dolce, serena vita  
 Trarrai con Dido alla tua sorte unita.

Della gioja il bel pensiero.

L'amor mio ti desterà;

Lo splendor di questo impero

La tua fè raddoppierà.

Sempre lieti, sempre insieme,

Caldi ognor di dolce speme,

Là un piacere, un altro qua.

Doneremo al nostro core,  
Che felice ognor sarà.

*Coro.* Il suo cor temer non sa.

*Did.* Oh! dolce pensiero  
Di gioja costante  
Più fulgida rendi  
L'idea d'un amante,  
Che lieto e sincero  
Appaga mia fè.

Lo veggo, lo miro;  
Esulta il mio core,  
E caldo un sospiro  
Tramanda d'amore,  
D'amore beato,  
Cui pari non v'è.

*Coro.* Amore beato  
Compensi sua fè.

*En.* Didone alla mia mente,  
Il giuro a tutti i Dei, sempre è presente;  
Nè tempo, o lontananza  
Potrà sparger d'oblio,  
Questo ancor giuro ai Numi, il foco mio.

*Did.* Che proteste? Io non chiedo  
Giuramenti da te; per ch'io ti creda,  
Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro,

*En.* Oh dio che dici!  
E qual tempo scegliesti? Ah troppo troppo  
Generosa tu sei per un ingrato!

*Did.* Ingrato Enea! Perchè? Dunque noiosa  
Ti sarà la mia fiamma?

*En.* Anzi giammai  
Con maggior tenerezza io non t'amai;  
Ma...

*Did.* Che?

*En.* La patria, il cielo ...

*Did.* Parla.

*En.* Dovrei ... ma no ...

L'amore ... oh dio ... la fè ...

Ah! che parlar non so.

Spiegalo tu per me. (1) (2)

(1) ad Osmida. (2) parte.

## SCENA III.

*Didone, Selene, Osmida.*

*Did.* Parte così? Così mi lascia Enea?  
Che vuol dir quel silenzio? In che son rea?

*Sel.* Ei pensa abbandonarti:  
Contrastano in quel core,  
Nè sà chi vincerà, gloria od amore.

*Did.* E' gloria abbandonarmi?

*Osm.* Fra pochi istanti  
Dalla reggia de' Mori  
Qui giunger dee l'Ambasciatore Arbace.

*Did.* Che perciò?

*Osm.* Le tue nozze  
Chiederà il re superbo; e teme Enea,  
Che tu ceda alla forza, e a lui ti doni:  
Perciò così partendo  
Fugge il rossor di rimirarti ...

*Did.* Intendo.  
S'inganna Enea; ma piace  
L'inganno all'alma mia.  
So che nel nostro core  
Sempre la gelosia figlia è d'amore.

*Sel.* Anch'io lo so.

*Did.* Ma non lo sai per prova.

*Osm.* (Così contro un rival l'altro mi giova).

*Did.* Vanne, amata germana;  
Dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli,  
Che a lui non mi torrà, se non la morte.

*Sel.* (A questo ancor tu mi condanni o sorte!) (1)

## SCENA IV.

*Didone ed Osmida.*

*Did.* Venga Arbace qual vuole  
Supplice, o minaccioso, ei viene invano:  
In faccia a lui, pria che tramonti il sole  
Ad Enea mi vedrà porger la mano.  
Solo quel cor mi piace:

(1) parte.



Sappialo Jarba.  
Osm. Ecco s' appressa Arbace. (1)

## SCENA V.

Al suono di barbari stromenti si vedono venire  
Jarba, ed Araspe con seguito di Mori e di Com-  
parse.

Jarba, ed Araspe.

Ar. Pensa, mio Re ...

Jar. L'accheta

Finchè dura l'inganno

Chiamami Arbace, e non pensar al trono;

Per ora io non son Jarba, e re non sono.

A Dido io mi presento

Sotto mentite spoglie,

E spero in tal momento

Vincere, e trionfar.

Deh! non tradirmi, amore;

Tacete affetti miei:

Non è mio cor, qual sei

Tempo di palesar.

Coro. Vieni, ed i numi arridano

Della tua fama al grido

Che ti precede al lido.

D'Affrica messaggier.

Jar. Ma dov'è? Perchè fugge a' miei sguardi?

Io la bella non veggio e non trovo.

La vedrò quest'amabil Sirena,

Che col guardo i più forti incatena,

Pascerò ne' begli occhi il mio core,

Vagheggiando sì rara beltà

Tentar tutto poss'io in questa reggia,

Se m'arride piacere e amistà.

## SCENA VI.

Didone, Osmida, e detti.

Jar. Didone, il re de' Mori

A te de' cenni suoi

(1) partono.

Me suo fedele apportator destina;

Io te l'offro qual vuoi,

Tuo sostegno in un punto o tua rovina.

Queste, che miri intanto

Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere,

Che l'Affrica soggetta a lui produce,

Pegni di sua grandezza in don t'invia,

Nel dono impara il donator qual sia.

Did. Mentre io n' accetto il dono,

Larga mercede il tuo signor riceve;

Ma s'ei non è più saggio,

Quel ch'ora è don, può divenir omaggio.

(Come altero è costui!) Siedi e favella. (1)

Ar. (Qual ti sembra o Signor?)

Jar. (Superba e bella.)

Ti rammenta-o Didone

Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse

Disperato consiglio a questo lido;

Del tuo German infido

Alle barbare voglie, al genio avaro

Ti fu l'Affrica sol schermo e riparo;

Fu questo, ove s'innalza

La superba Cartago ampio terreno,

Dono del mio Signore, e fu...

Did. Col dono

La vendita confondi!...

Jar. Lascia pria ch'io favelli e poi rispondi.

Did. (Che ardir!)

Osm.

(Soffri).

Jar.

Cortese

Jarba il mio Re le nozze tue richiese;

Tu ricusasti, ei ne soffrì l'oltraggio,

Perchè giurasti allora

Che al cener di Sicheo fede serbavi.

Or sa l'Affrica tutta,

Che dall'Asia distrutta Enea qui venne,

Sa che tu l'accogliesti, e sa che l'ami,

Nè soffrirà, che venga

A contrastar gli amori

(1) sie dono.

Un avanzo di Troja al Re de' Mori.

*Did.* E gli amori e gli sdegni  
Fian del pari infecondi.

*Jar.* Lascia pria ch'io finisca, e poi rispondi;  
Generoso il mio Re di guerra in vece  
T'offre pace se vuoi;  
E in emenda del fallo  
Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto:  
Vuol la testa di Enea.

*Did.* Dicesti?

*Jar.* Ho detto.

*Did.* Dalla Reggia di Tiro  
Io venni a queste arene  
Libertade cercando, e non catene:  
Prezzo de' miei tesori,  
E non già del tuo Re, Cartago è dono;  
La mia destra, il mio core  
Quando a Jarba negai,  
D'esser fida allo sposo allor pensai.  
Or più quella non son ...

*Jar.* Se non sei quella ...

*Did.* Lascia pria ch'io risponda, e poi favella:  
Or più quella non son; variano i saggi  
A seconda de' casi i lor pensieri;  
Enea piace al mio cor, giova al mio trono  
E mio sposo sarà.

*Jar.* Ma la sua testa ...

*Did.* Non è facil trionfo; anzi potrebbe  
Costar molti sudori  
Quest' avanzo di Troja al Re de' Mori.

*Jar.* Se il mio Signor irriti,  
Verranno a farti guerra  
Quanti Getuli, e quanti  
Numidi e Garamanti Affrica serra.

*Did.* Purchè sia meco Enea, non mi confondo:  
Vengano a questi lidi  
Garamanti, Numidi, Affrica, il mondo.

*Jar.* Dunque dirò ...

*Did.* Dirai,  
Che amoroso nol curo,

Che nol temo sdegnato.

*Jar.* Pensa meglio o Didone.

*Did.* Ho già pensato. (1)  
Son regina, e son amante  
E l'impero io sola voglio  
Del mio soglio e del mio cor.

*Jar.* Se delira al tuo semblante,  
Può dividere il tuo soglio  
De' Numidi il domator.

*Did.* Digli che invan presume  
Dar legge nell'amor.

*Jar.* Qual folle ardir contrasta  
Col re de' mori ancor?

*Did.* Vanne.

*Jar.* M'ascolta.

*Did.* Ah! basta.

*Jar.* Sappi.

*Did.* Non più.

*Jar.* Crudele! (2)

• 2

*Did. Jar.* Cela mio cor, se il puoi,  
La fiamma che t'accende,  
Frena gli affetti tuoi  
Per brevi istanti ancor.

*Jar.* Sempre m'avrai fedele,  
Sempre t'adorerò.

*Did.* Ma come?

*Jar.* Oimè! (3)

*Did.* Che fai?

*Jar.* Jarba per me favella ...  
Che langue a' tuoi be' rai,  
Cara, ripeterò.

*Did.* Chi mai conobbe o Dei  
Più sconigliato ardor?

• 2 Oppresso deluso  
Vedrò quell' audace

(1) si levano da sedere.

(2) in atto supplichevole.

(3) rimettendosi.

Se tenta la pace  
Turbar del mio cor. (1)

## SCENA VII.

Appartamenti.

*Enea e Selene.*

*En.* Già tel dissi, Selene;  
Male interpreta Osmida i sensi miei.  
Ah piacesse agli dei  
Che Dido fosse infida, o ch'io potessi  
Figurarmela infida un sol momento!  
Ma saper che mi adora,  
E doverla lasciar, questo è il tormento.

*Sel.* Sia qual vuoi la cagione  
Che ti sforza a partir, per pochi istanti  
T'arresta almeno, e di Nettuno al tempio  
Vanne; la mia germana  
Vuol colà favellarti.

## SCENA VIII.

*Jarba, Araspe e detti.*

*Jar.* Tutta ho scorsa la reggia  
Cercando Enea, nè ancor m'incontro in lui.

*Ar.* Forse quindi parti.

*Jar.* ( Fosse costui! (2)  
Africano alle vesti ei non mi sembra. )

Stranier, dimmi chi sei? (3)

*Ar.* Quanto piace quel volto agli occhi miei! (4)

*En.* Troppo, bella Selene! (5)

(1) partono tutti.

(2) mirando Enea.

(3) ad Enea.

(4) mirando Selene.

(5) guarda Jarba senza rispondergli.

*Jar.* Olà non oti? (1)

*En.* Troppo ad altri pietosa ...

*Sel.* Che superbo parlar!

*Ar.* ( Quanto è vezzosa! )

*Jar.* O palesa il tuo nome o ch'io ... (2)

*En.* Qual dritto

Hai tu di dimandarne? A te che giova?

*Jar.* Ragione è il piacer mio.

*En.* Fra noi non s'usa di risponder a' stolti. (3)

*Jar.* Ah! quest' acciario ... (4)

*Sel.* Sugli occhi di Selene

Nella reggia di Dido un tanto ardire?

*Jar.* Di Jarba al messaggero

Così poco rispetto?

*Sel.* Il folle orgoglio

La reina saprà.

*Jar.* Sappialo; intanto

Mi vegga ad onta sua troncar quel capo,

E a quel di Enea congiunto

Dell' offeso mio re portarlo ai piedi.

*En.* Difficile sarà, più che non credi.

*Jar.* Tu potrai contrastarlo? O quell'Enea,

Che per glorie racconta

Tante perdite sue?

*En.* Cedono assai

In confronto di glorie

Alle perdite sue le tue vittorie.

*Jar.* Ma tu chi sei, che tanto

Meco per lui contrasti?

*En.* Son un che non ti teme, e ciò ti basti,

Quando saprai chi sono

Si fiero non sarai,

Nè parlerai così.

*Jar.* Audace, ancor non sai

Con chi così favelli;

Ma ti fia noto un dì.

(1) ad Enea. (2) ad Enea.

(3) vuol partire.

(4) vuol trarre la spada, Selene lo trattiene.

*En.* Con folli minacce  
Invan mi contendi.  
*Jar.* Invano pretendi  
Di farmi tremar.  
a 2 ( Oimè! di quest'anima  
Gli affanni son tanti,  
Che accenti bastanti  
Il labbro non ha.)  
Frenar quell'ardire  
Non curo, non voglio,  
Punisca l'orgoglio  
La sola pietà. (1)

## SCENA IX.

*Selene e Jarba.*

*Jar.* Non partirò, se pria ...  
*Sel.* Da lui che brami? (2)  
*Jar.* Il suo nome  
*Sel.* Il suo nome  
Senza tanto furor da me saprai.  
*Jar.* A questa legge io resto.  
*Sel.* Quell'Enea che tu cerchi, appunto è questo.  
*Jar.* Ah m'involasti un colpo,  
Che al mio braccio offeriva il ciel cortese.  
*Sel.* Ma perchè tanto sdegno? In che t'offese?  
*Jar.* Gli affetti di Didone  
Al mio signor contende,  
T'è noto, e mi domandi in che m'offende? (3)

## SCENA X.

*Selene ed Araspe.*

*Ar.* Bella Selene?  
*Sel.* Taci; udirti non posso ...

(1) *Enea parte.*(2) *lo trattiene.*(3) *parte.*

*Ar.* Quanto son sventurato!  
*Sel.* E più Selene.  
Se t'accende il mio volto,  
Narri almen le tue pene, ed io le ascolto.  
Io l'incendio nascoso  
Tacer non posso, e palesar non oso.  
*Ar.* Ma almen per chi t'adora ...  
*Sel.* Nè m'intendesti ancor; nè taci ancora?  
*Ar.* Non adirarti, o cara,  
Se favellai d'affetto:  
Saprò celarlo in petto  
Ed aspettar pietà.  
Ah! la calma a questo core  
Quando mai ritornerà?  
Sol da te dipende, amore,  
Ogni mia felicità (1).

## SCENA XI.

*Mentre parte Selene entra da parte opposta Jarba e poi Osmida.*

*Jar.* Non è più tempo, Araspe,  
Di celarmi così. Troppa fin' ora  
Sofferenza mi costa.  
*Ar.* E che farai?  
*Jar.* I miei guerrier, che nella selva ascosi,  
Quindi non lungi al mio venir lasciai,  
Chiamerò nella reggia;  
Distruggerò Cartago, e l'empio core  
All'indegno rival trarrò ...  
*Osm.* Signore,  
Già di Nettuno al tempio  
La reina s'invia: su gli occhi tuoi  
Al superbo Trojano,  
Se tardi a riparar, porge la mano.  
*Jar.* Tanto ardir!  
*Osm.* Non è tempo

(1) *partono.*

D' inutili querele.

Jar. E qual consiglio?

Osm. Il più pronto è il miglior. Io ti precedo,  
Ardisci; ad ogni impresa  
Io sarò tuo sostegno, e tua difesa. (1)

## SCENA XII.

Jarba ed Araspe.

As. Dove corri o signor? (2)

Jar. Il rivale a svenar,

Ar. E vuoi la tua vendetta  
Con la taccia comprar di traditore?

Jar. Araspe, il mio favore  
Troppo ardito ti fe; più franco all' opre  
E men pronto a' consigli io ti vorrei.  
Chi son io ti rammenta, e chi tu sei. (3)

## SCENA XIII.

Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo.

Enea ed Osmida.

Osm. Come? Da' labbri tuoi  
Dido saprà, che abandonar la vuoi?

Ah! taci per pietà  
E risparmia al suo cor questo tormento.

En. Il dirlo è crudeltà,  
Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.

Osm. Benchè costante, spero,  
Che al pianto suo tu cangerai pensiero.

En. Può togliermi la vita,  
Ma non può il mio dolore  
Far, che io manchi alla patria, al genitore.

(1) parte.

(2) trattenendolo Jarba.

(3) parte seguito da Araspe.

## SCENA XIV.

Jarba, Araspe, e detti.

Jar. Ecco il rival; nè seco  
E' alcun de' suoi seguaci ...

Ar. Ah! pensa che tu sei ...

Jar. Seguimi e taci.  
Così gli oltraggi miei ... (1)

Ar. Fermati.

Jar. ( Indegno!  
Al nemico in aiuto? )

En. Che tenti, anima rea! (2)

Osm. ( Tutto è perduto )!

Jar. Infedel! (3)

En. Osm. Qual tradimento!

En. Alma vile! (4)

## SCENA XV.

Didone, Selene, Guardie, Cori e detti.

Did. ) Oh Ciel che sento!

Sel. )

Jar. ) Non tradir<sup>mi</sup> ti. (5)

Ar. )

En. O mia regina.

Qui m' assale un traditor!

Osm. Se più tarda era l' aita

Già periva il prode Enea;

Sotto il colpo egli cadea

D' inumano assalitor.

Did. Dove s' asconde il perfido?

(1) in atto di ferire Enea, Araspe lo trattiene  
gli cade il pugnale. Araspe lo raccoglie.

(2) ad Araspe, in mano di cui vede il pugnale.

(3) ad Araspe.

(4) ad Araspe.

(5) tra loro.

*Jarba, Osmida, Enea.*

Miralò armato ancor. (1)

*Did.* Chi mai destò tai furie,  
Barbaro, nel tuo cor?

*Ar.* Del mio Signor la gloria.

*Enea, Jarba, Osmida, Selene.*

Nascondi il tuo rossor.

*Did.* Ti punirò. Ministri, (2)

S'arresti il traditor. (3)

*Coro.* Vieni fellon: qual barbaro.

Tanta viltà t'apprese?

Vieni: non hai difese,

Tutto in te spira orror.

*Didone, Enea, Jarba, Osmida, Selene.*

Tal evento tal mistero,

La cagion del fallo orrendo,

Non discerno, non comprendo

E m'invade alto terror.

*a 4* D'amore di pace

Disparve l'incanto,

La gioja verace

Dal sen mi fuggì.

Speranze soavi,

Perchè lusingarmi

E poscia lasciarmi

Delus<sup>o</sup> a così?

*Did.* Lode agli Dei, te salvo

Volle del ciel l'aita!

Ah così bella vita

Serbava il ciel per me!

*En.* Taci: funesta, amara

Legge al mio ben nemica

Vuol che ti lasci o cara;

E già mi toglie a te.

(1) indicando *Araspe*.

(2) vengono li *Cori* con altre guardie.

(3) *Araspe* disarmato dalle guardie si ritira indietro fra esse.

*Jarba, Osmida.*

( Ah fosse verace

L'annunzio gradito,

Che render la pace

Potrebbe al mio cor! )

*Did.* Spiegati ... a tali accenti

Sento gelarmi il core.

Chi di partir t'impone?

*Jarba, Osmida, Selene.*

Cedi o regina, ei vada

Alle latine sponde:

Di tua vendetta l'onde

Ministro il ciel farà.

*En.* Hai la mia fede in pegno.

*Did.* Ah non ha fren lo sdegno.

*En.* Se mi vedessi il cor.

*Did.* Lasciami traditor.

*En.* Cara di tanto sdegno

Non hai ragion ...

*Did.* Indegno!

*Coro.* Se resta sul lido,

Se scioglie le vele

Infido crudele

Si sente chiamar.

*Jarba, Osmida, Selene, Araspe.*

Dubbioso, confuso

D'angoscia funesta

Non parte non resta,

Ma prova il martire.

Che avrebbe a partire

Che avrebbe a restar.

*En.* Padre, amor, gelosia, numi, consiglio

Ah! si risolva ... (1) e pria

Vieni al mio sen *Araspe*;

Tu mi porgesti aita,

Tuo dono è questa vita,

Che tu serbasti a me.

(1) vuol partire e poi s'arresta, e va verso *Jarba*, che a suo tempo snuda il ferro, e o respinge.

*Jar.* Voglio il tuo sangue, audace,  
Scostati; la tua vita  
D' Araspe infido è dono;  
Il tuo nemico io sono,  
Jarba ravvisa in me.

*Tutti coi cori.* Tu Jarba? ... Il re de' Mori!

*En.* Barbaro!

*Did.* Si disarmi.

*Jar.* Al paragon dell' armi  
Venga chi ha in sen valor.

*En.* Ebben, cadrai superbo.

*Osm.* ( Ti serba alla vendetta.

*Ar.* ( I tuoi seguaci aspetta.

*Coro.* Si sveni il traditor.

*Did.* Si renda, o al piè mi cada.

*Osm.* ( T' arrendi. )

*Jar.* Ecco la spada  
Tu mi disarmi il fianco, (2)  
Tu mi vorresti oppresso; (3)  
Ma son ancor l'istesso,  
E non son vinto ancor.

*Tutti coi Cori.*

Geloso feroce

Mi  
Gli serpe nel seno

Atroce veleno

Di rabbia e furor.

Son  
Par qual fiume che gonfio d' umori,  
Quando il gel si discioglie in torrenti,  
Selve, armenti, capanne, e pastori  
Porta seco, e ritegno non ha.  
Se si vede tra gli argini stretto,  
Sdegna il letto, confonde le sponde  
E superbo fremendo sen va.

(2) a *Didone*.

(3) ad *Enea*.

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Appartamenti reali con tavolino e calamaio.

*Selene ed Araspe.*

*Sel.* Chi fu che a te, che a Jarba  
Disciolse le catene?

*Ar.* A me, bella *Selene*, il chiedi invano.  
Io prigioniero, e reo  
Liberò, ed innocente in un momento  
Sciolto mi vedo, e sento

Fra i lacci il mio Signor, il passo muovo  
A suo prò nella Reggia, e nol ritrovo.

*Sel.* Ah! contro *Enea* v'è qualche frode ordita.  
Difendi la sua vita.

*Ar.* E' mio nemico,  
Pur se brami, che *Araspe*,  
Dall' insidie il difenda,  
Tel prometto: fin qui  
L'onor mio nol contrasta;  
Ma ti basti così.

*Sel.* Così mi basta! (1)

### SCENA II.

*Didone ed Enea.*

*Did.* Come ancor non partisti? Adorna ancora  
Questi barbari lidi il grande *Enea*?  
Eppur io mi credea

(1) partono.

Che già varcato il mar d'Italia in seno  
In trionfo traessi

Popoli debellati, e regi oppressi.

*En.* Quest'amara favella

Mal conviene al tuo cor, bella regina.

Del tuo, dell'onor mio

Sollecito ne vengo. Io so, che vuoi

Del Moro il fiero orgoglio

Con la morte punir.

*Did.* E' questo il foglio.

*En.* La gloria non consente,

Ch'io vendichi in tal guisa i torti miei...

Se per me io condanni.

*Did.* Condannario per te! Troppo t'inganni.

Passò quel tempo, Enea,

Che Dido a te pensò, spenta è la face,

E sciolta la catena

E del tuo nome or mi rammento appena.

*En.* Oh Dio! Con la sua morte

Tutta contro di te l'Affrica irriti.

*Did.* Consigli or non desio;

Tu provvedi al tuo regno, io penso al mio.

*En.* Se sprezzì il tuo periglio,

Donalo a me; grazia per lui ti chieggo.

*Did.* Ad Enea sì pietoso, a giusti prieghi

Di tanto interessor nulla si nieghi.

E tu grazie mi chiedi?...

Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?

Perchè tu lo vuoi salvo, io vo' che muora (1).

*En.* Idol mio che pur sei

Ad onta del destin l'idolo mio,

Quell'Enea tel domanda,

Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti,

Quel che finora amasti

Più della vita tua, più del tuo soglio.

Quello...

*Did.* Basta, vineesti, eccoti il foglio. (2)

(1) sottoscrive il foglio.

(2) dà il foglio ad Enea.

Vedi quanto t'adoro ancora, ingrato?

Con un tuo sguardo solo

Mi togli ogni difesa, e mi disarmi:

Ed hai cuor di tradirmi? E puoi lasciarmi?

Nell'appagarti apprendi,

Che il primo amor rammento,

E qual mi sei comprendi:

Dolce una speme io sento,

Che in cor sospende i palpiti

Ed esultar mi fa.

Per te costante io sfido

La mia fatalità.

*En.* Nell'ascoltarti io tremo

Pensando al tuo periglio:

Cara, per te sol temo.

La benda ho già sul ciglio,

Che se ti devo perdere,

La vita orror mi fa.

A te vicino io gelo;

L'alma più ardir non ha.

a 2

Nel mirarlo in petto io provo

Un eccesso di contento;

Quasi scordo in tal momento

Del destin la crudeltà.

*En.* Vien gente, ohimè! ti lascio:

Che pena! Addio, mio bene.

*Did.* Vanne. Che pena! Addio.

Sì, ma quel core è mio.

a 2

E niun lo toglie a me

a te.

Potrà l'infida sorte

Condurmi in braccio a morte,

Ma toglierti il mio core

Possibile non è:

Se palpito d'amore,

Palpito sol per te. (1)

(1) partono.



## SCENA III.

*Araspe, Osmida e Troiani.*

*Osm.* Già di Jarba in difesa  
Lo stuol de' Mori in questo lido è giunto  
*Ar.* M'è noto  
*Osm.* Ad ogni impresa  
Al vostro avrete il mio valor congiunto.  
*Ar.* Troppa follia sarebbe  
Fidarsi a te.  
*Osm.* A ragion infedele  
Con Didone son io: così punisco  
L'ingiustizia di lei, che mai non diede  
Un premio alla mia fede.

## SCENA IV.

*Selene e detti.*

*Sel.* Partì da' nostri lidi  
Enea? che fa? dov'è?  
*Osm.* Nol so.  
*Ar.* Nol vidi.  
*Sel.* Oh Dio! che più ci resta,  
Se lontano da noi la sorte il guida?  
*Ar.* E' teco Araspe  
*Osm.* E ti difende Osmida.  
*Sel.* Pria che manchi ogni speme,  
Vado in traccia di lui.  
*Osm.* Ferma, Selene.  
Se non gli sei ritegno  
Più pace avranno e la Regina, e il Regno.  
*Sel.* Intendo i detti tuoi,  
So perchè lungi il vuoi  
*Ar.* Con troppo affanno  
Di arrestarlo tu brami:  
Perdona l'ardir mio, temo che l'ami.  
*Sel.* Se a te della Germana

Fosse noto il dolore,  
La mia pietà non chiameresti amore.  
*Osm.* Tanta pietà per altri ormai che giova?  
Ad un cor generoso  
Qualche volta è viltà l'esser pietoso. (1)

## SCENA V.

Porto di mare con navi per l'imbarco d'Enea.

*Jarba con seguito di Mori, quindi Enea con seguito di Troiani e Cori.*

*Jar.* Dove rivolge, dove  
Quest'eroe fuggitivo i legni, e l'armi?  
Vuol portar guerra altrove;  
O da me col fuggir cerca lo scampo?  
*En.* Ecco un novello inciampo!  
*Jar.* Fuggi, fuggi se vuoi;  
Ma non lagnarti poi  
Se della fuga tua Jarba si rida.  
*En.* Non irritar, superbo,  
La sofferenza mia.  
*Jar.* Parmi però, che sia  
Viltà non sofferenza il tuo ritegno.  
Per un momento il legno  
Può rimaner sul lido:  
Vieni se hai cor; meco a pugnar ti sfido. (2)

## SCENA VI.

*Enea con seguito di Troiani e Cori.*

*En.* Vengo, restate, amici,  
Che ad abbassar quel temerario orgoglio

(1) parte.

(2) parte.

Altri che il mio valor meco non voglio.

Viva il superbo, e regni,

Regni per gloria mia,

Viva per suo rossor.

*Coro di Troiani.*

Vieni alla gloria, o duce,

Pietoso vincitor;

Che quanto il braccio hai forte

Hai generoso il cor.

*Em.*

( Immagin del mio bene

Deh! lascia il core in pace.

Fra tante acerbe pene

Vacilla il mio valor ).

A trionfar mi chiama

Un bel desio d'onore.

E già sopra il mio core

Comincio a trionfar.

( Di gloria al bel desio

Resiste il cor nel seno,

Ah! nel funesto addio

Mi sento il cor mancar. )

*Coro.*

Vieni, l'onor ti chiama

Si vada a trionfar (1).

### SCENA VII.

*Osmida disarmato, e guardie.*

*Osm.* Barbari entrambi, ah! sì, ni' abbandonaro.

Pur troppo a danno mio

L'uno e l'altro congiura,

Ma di lor non ho cura.

Mi sia Jarba rivale,

Sia l'amico fallace,

Osmida di timor non è capace. (2)

(1) partono.

(2) parte.

### SCENA VIII.

*Appartamenti.*

*Didone, e poi Enea.*

*Did.* Incerta del mio fato

Io più viver non voglio; è tempo omai

Che per l'ultima volta Enea si tenti.

Se dirgli i miei tormenti,

Se la pietà non giova,

Faccia la gelosia l'ultima prova.

*En.* Ad ascoltar di nuovo

I rimproveri tuoi, vengo o regina.

So, che vuoi dirmi ingrato,

Perfido, mancator, spergiuro, indegno,

Chiamami come vuoi: sfoga il tuo sdegno.

*Did.* No, sdegnata io non sono: infido, ingrato,

Perfido, mancator più non ti chiamo;

Rammentarti non bramo i nostri ardori:

Da te chiedo consigli, e non amori.

Siedi (1).

*En.* ( Che mai dirà? )

*Did.* Dimmi che far degg'io? Con alma forte,

Come vuoi sceglierò, Jarba o la morte.

*En.* Jarba, o la morte? E consigliarti io deggio?

Colei che tanto adoro,

All'odiato rival vedere in braccio!

Colei...

*Did.* Se tanta pena.

Trovi nelle mie nozze, io le riuuso;

Ma per torni agl'insulti,

(1) i Paggi portano i sedili su cui siedono.

Necessario è il morir. Stringi quel brando,  
Svena la tua fedele:

E' pietà con Didone esser crudele.

*En.* Ch'io ti sveni? Ah piuttosto  
Cada sopra di me del ciel lo sdegno!  
Prima scemin gli dei  
Per accrescer tuoi giorni i giorni miei

*Did.* Dunque a Jarba mi dono; oia (1).

*En.* Deh! ferma.  
Troppo oh dio per mia pena  
Sollecita tu sei!

*Did.* Dunque mi svena.

*En.* No, si ceda al destin. A Jarba stendi  
La tua destra real; di pace priva  
Resti l'alma d'Enea, purchè tu viva.

*Did.* Giacchè d'altrui mi brami,  
Appagarti saprò; Jarba si chiami. (2)  
Vedi quanto son'io  
Ubbidente a te.

*En.* Regina, addio (3).

*Did.* Dove, dove? T'arresta.  
Del felice imeneo  
Ti voglio spettatore.  
(Resister non potrà.)

*En.* (Costanza, o core.)

### SCENA IX.

*Jarba e detti.*

*Jar.* Didone a che mi chiedi?  
Sei folle, se mi credi  
Dall'ira tua, da tue minaccie oppresso,

(1) esce un Paggio.

(2) parte un Paggio, e un altro porta da sedere a Jarba.

(3) si levano da sedere.

Non si cangia il mio cor; sempre è lo stesso.

*Did.* Deh! qui t'assidi,

E con placido volto  
Ascolta i sensi miei.

*Jar.* Parla, t'ascolto. (1)

*En.* Permettimi, che ormai... (2)

*Did.* Fermati, e siedi, (3)

Troppo lunghe non sien le tue dimore:  
(Resister non potrà!)

*En.* (Costanza, o core!) (4)

*Jar.* Eh vada. Allor che teco

Jarba soggiorna, ha da partir costui.

*En.* (Ed io lo soffro!)

*Did.* In lui

In vece di rival trovi un amico.

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò: per suo consiglio io t'amo.

Il labbro mio, dillo tu stesso... (5)

*En.* E' vero.

Addio Regina. (6)

Basta che fin ad ora

T'abbia ubbidito Enea.

*Did.* Non basta ancora.

Siedi per un momento

(Comincia a vacillar.) (7)

*En.* Questo è tormento!

*Jar.* Troppo tardi o Didone

Conosci il tuo dover; ma pur io voglio

Donar gli oltraggi miei

Tutti alla tua beltà.

*En.* (Che pena oh Dei!)

*Jar.* In pegno di tua fede

(1) siedono Jarba e Didone.

(2) in atto di partire.

(3) ad Enea.

(4) siede.

(5) ad Enea.

(6) s'alza.

(7) Enea torna sedere.

Dammi dunque la destra .

*Did.* *Senti.*

*Jar.* Lascia ch'ei parta .

*Did.* I sdegni suoi  
A me giova placar .

*Jar.* Di che paventi ?  
Dammi la destra , e mia  
Di vendicarti poi la cura sia .

*Did.* D'Imeneo non è tempo .

*Jar.* Perchè ?

*Did.* Più non cercar .

*Jar.* Saperlo io bramo .

*Did.* Già che vuoi , tel dirò : perchè non t'amo ,  
Perchè mai non piacesti agli occhi miei ;  
Perchè odioso mi sei . Perchè mi piace  
Più che Jarba fedele , Enea fallace :

*En. Jar.* Che mai sento !

*Did.* Acerba sorte !

*Jar.* Dunque è ver ?

*En.* ( O donna forte ! )

*Did.* No , non credo a Trojano fallace ,  
Ma non temo il furor d'un audace ,  
Ardo , gelo , son tutta furor .

*En.* Chi sa dirmi , se in tale momento  
E' speranza , o timor , o spavento ,  
Quell' affetto che m'agita il cor ?

*Jar.* Pensa , ingrata , con chi ti cimenti ,  
Quai funesti sovrastan eventi  
A chi sprezza di Jarba il furor !

*Did.* So che gli affetti miei  
Venisti a tormentar ,  
Che un barbaro tu sei ;  
Ma non mi fai tremar .

*Jar.* Chiamami pur così ,  
Forse pentita un dì  
Pietà mi chiederai ,  
Ma non l'avrai da me .

*En.* Se il ciel da te mi toglie ,  
Mi dà lusinga amore ,  
Che almen di Dido il core  
Non può mancar di fe .

*Jar. Did. En.*

Nacesti alle pene,  
Mio povero core .  
Soffrir ti conviene  
Del fato il rigore :  
Ma soffri , ma spera ,  
Resisti alla sorte :  
E sino alla morte  
Ti serba fedel . (r)

SCENA X.

Reggia con veduta della città di Cartagine  
che poi s'incendia ,

*Selene e poi Osmida .*

*Sel.* Chi udì , chi vide mai  
Del mio più strano amor , sorte più ria ?  
Taceio la fiamma mia ,  
E vicina al mio bene  
So scoprigli le altrui , non le mie pene .

*Osm.* Dimmi , Selene :  
La regina dov'è ?

*Sel.* Qui l'attendo a momenti .  
Da lei che brami ?

*Osm.* De' miei rimorsi  
Vo' sollevare il peso ,  
Ch'io la tradiva , è tempo ch'io le sveli ;  
E spero oh dio !  
Di meritar perdono al fallo mio .

SCENA XI.

*Didone e detti .*

*Osm.* Deh regina pietà !

*Did.* Che rechi amico ?

*Osm.* Ah ! no così bel nome  
Non merta un traditore

(a) parzono .

D' Enea , di te nemico , e del tuo amore .

*Did.* Come ?

*Osm.* Con la speranza  
Di posseder Cartago

Jarba mi fece suo : poi con la morte ,

I tradimenti miei punir volea ,

Ma dono è il viver mio del grand' Enea . (1)

*Did.* Sorgi : quante sventure !

*Sel.* Oh dio ! germana

A fine Enea ...

*Did.* Parti ?

*Sel.* No ; ma fra poco

Le vele scioglierà da' nostri lidi .

*Did.* Vanne , Osmida , e procura ,

Che resti Enea : per un momento solo ,  
M' ascolti , e parta .

*Osm.* Ad ubbidirti io volo . (2)

*Sel.* Ah ! non fidarti ; Osmida

Tu non conosci ancor .

*Did.* Lo so pur troppo :

A quest' eccesso è giunta

La mia sorte tiranna ;

Deggio chieder aita a chi m' inganna .

*Sel.* Non hai , fuor che in te stessa altra speranza .

*Did.* Araspe in queste soglie ?

*Ar.* A te ne vengo pietoso del tuo rischio ?

Il re sdegnato di Cartagine

I tetti arde , e ruina .

*Did.* Restano più disastri

Per rendermi infelice !

*Sel.* Infausto giorno !

### SCENA XII.

*Osmida e detti .*

*Did.* Osmida

*Osm.* Arde la reggia intorno ...

(1) *s' inginocchia .*

(2) *parte .*

*Did.* Lo so . D' Enea ti chiedo ;  
Che ottenesti da Enea ?

*Osm.* Partì l' ingrato ,  
Già lontano è dal porto . Io giunsi appena  
A ravvisar le fuggitive antenne .

*Did.* Corri , vola , sul lido , aduna insieme

Armi , navi , guerrieri ,

Raggiungi l' infedele ,

Lacera i lini suoi , sommergi i legni ,

Portami fra catene

Quel traditor avvinto ;

E se vivo non puoi , portalo estinto .

*Osm.* Eseguisco i tuoi cenni . (1)

### SCENA XIII.

*Didone, Selene e Araspe*

*Ar.* Al tuo periglio

Pensa o Didone .

*Sel.* E pensa

A riparar il danno .

*Did.* Non fo poco s' io vivo in tanto affanno !

Andiam ; si cerchi altrove

Per noi qualche soccorso .

### SCENA XIV.

*Jarba con Guardie, Cori e detti .*

*Jar.* Fermati .

*Did.* ( O dei ! )

*Jar.* Dove così smarrita ?

Forse al fedel Trojano

Corri a stringer là mano ?

Va pure , affretta il piede ,

Che al talamo reale ardon le tede .

*Did.* Lo so : quest' è il momento

(1) *parte .*

Delle vendette tue ; sfoga il tuo sdegno,  
Or che ogni altro sostegno il ciel mi fura.

*Jar.* Già ti difende Enea : tu sei sicura.

E pur Didone , e pure

Si barbaro non son , qual tu mi credi.

Del tuo pianto ho pietà ; meco ne vieni ,

L' offese io ti perdono ,

E mia sposa ti guido all' ara , al trono.

*Did.* S' io fossi così vile ,

Saria giusto il mio pianto .

No la disgrazia mia non giunse a tanto !

*Jar.* In sì misero stato insulti ancora ?

Olà miei fidi , andate ,

S' accrescano le fiamme : in un momento

Si distrugga Cartago , e non vi resti

Orma d' abitator che la calpesti . (1)

*Sel.* Pietà del nostro affanno .

*Jar.* Or potrai con ragion dirmi tiranno .

Cadrà fra poco in cenere

Il tuo nascente impero

E ignoto al passeggero

Cartagine sarà .

Se miro quel volto

Se guardo quel ciglio

Rigor non ascolto

Mi palpita il cor .

Se miro quel volto

Si placa il furore

E l' alma di sdegno

Capace non è .

Ma già l' antico

Vigor si desta :

In man mi resta

La spada ancor .

Di questi perfidi

Lo stuolo imbelle

Non può difenderti

Dal mio furor .

(1) partono le guardie .

Se sprezzi il dono

Del mio perdono ,

Sarai la vittima

Del mio rigor .

*Coro.*

Se sprezzi il dono

Del suo perdono

Sarai la vittima

Del suo rigor . (1)

## SCENA XV.

*Didone , e Selene .*

*Sel.* Cedi a Jarba , o Didone ,

Conserva con la tua la nostra vita .

*Did.* Solo per vendicarmi

Del traditore Enea

Ch' è la prima cagion de' mali miei .

*Sel.* Deh ! modera il tuo sdegno ,

Anch' io adoro Enea ,

E soffro il mio tormento .

*Did.* Adori Enea ?

*Sel.* Sì ma per tua ragione ...

*Did.* Ah disleale !

Tu rivale al mio amor !

*Sel.* Se fui rivale ,

Ragion non hai ...

*Did.* Dagli occhi miei t' invola ,

Non accrescer più pena

Ad un cor disperato .

*Sel.* ( Misera donna , ove la guida il fato ! ) (2)

## SCENA ULTIMA.

*Didone sola , e poi Cori .*

*Did.* Mancano più nemici ! Enea mi lascia ,

Trovo Selene infida ,

(1) partono .

(2) parte .

Jarba m'insulta, e mi tradisce Osmida!  
 Oh dio cresce l'orror. Ovunque io miro,  
 Mi vien la morte, e lo spavento in faccia;  
 Trema la reggia e di cader minaccia.  
 Selene, Osmida, ah tutti  
 Tutti cedeste alla mia sorte infida!  
 Non v'è chi mi soccorra, o chi m'uccida.  
 Vado, ma dove? Oh dio!  
 Resto ... ma poi ... che fo?  
 Dunque morir dovrò  
 Senza trovar pietà!

Tremar non mi vedrai,  
 Sorte nemica e fiera,  
 Non s'avvilisce mai  
 Un generoso cor:

Saprò con alma forte  
 Sfidar l'istessa morte:  
 Terribil fia l'esempio  
 Nei fasti dell'amor.

*Coro.* Fuggi o donna un reo destino;  
 Puoi trovar salvezza ancor.

*Did.* Tutto è vano a quel dolore,  
 Che m'opprime in tale istante:  
 Se d'un empio infido amante  
 Non mi posso vendicar.

Saprò alfin con alma forte  
 Il mio fato disprezzar,  
 Ed ardità colla morte  
 Quant'io valga dimostrar.

*Coro.* Il destin con alma forte  
 Pensa solo a superar.  
 Dell'amore e della sorte (1)  
 Dee Didone trionfar.

*Did.* Dunque si mora.  
 Precipiti Cartago, arda la Reggia e sia  
 Il cenere di lei la tomba mia.

*Coro.* Ah!

(1) cadono rovine, e crescono le fiamme.

*Fine del Dramma.*